

PAMPHLET

Giovanni Polara, come e perché leggere i classici ai giorni nostri. Cortocircuito per un riscatto

di PAOLO LAGO

●●● Fin dal titolo, il recente breve saggio di Giovanni Polara **Leggere i classici oggi** (Salerno Editrice, pp. 93, € 7,90) attua un interessante cortocircuito terminologico: «classici» e «oggi», apparentemente, potrebbero sembrare due termini in netto e fisiologico contrasto; ma l'accostamento intende attrarre magneticamente il lettore fin dalle soglie testuali, per dirla con Genette, ponendo al centro il problema affrontato nelle pagine che seguiranno: il nocciolo della questione è, appunto, l'attenzione che ai classici viene dedicata nella società contemporanea. Con una velata critica alla contemporaneità (e, si potrebbe pensare, alla realtà sociale e politica italiana), nella premessa l'autore scrive: «Le epoche che dubitano dell'utilità dei classici sono quelle che non hanno domande da porre, perché hanno perso le curiosità, le incertezze, il desiderio di cambiare, e non sono capaci di rivolgersi ad un passato più antico – il classico appunto – per levare da mezzo quello più recente che le opprime e limita le loro aspirazioni alla libertà».

L'autore pone anzitutto sotto la sua lente critica la definizione di *classico*: se

presso i Romani si era *classici* per meriti e per ricchezze propri (tali erano gli scrittori «eminenti» e «piuttosto antichi»), presso i Greci invece lo si diventava per decisione di altri (gli *énkritoi*, gli scrittori eccellenti, 'approvati', e i *didaskalikói*, cioè gli 'antologizzati', scelti per l'insegnamento). La tesi che i grandi classici siano stati dei profondi innovatori che si sono allontanati dalle vie della regolarità – prosegue Polara – era stata espressa già da un ventiduenne Giacomo Leopardi nello *Zibaldone*: «È un curioso andamento degli studi umani, che i geni più sublimi, liberi e irregolari, quando hanno acquistato fama stabile e universale, diventino classici». Posto quindi che i classici non sono necessariamente gli *scrittori antichi* ma possono appartenere a qualsiasi epoca (o detto altrimenti, come scrisse Mario Luzi: ogni epoca rende *classici* alcuni testi), Polara concentra la sua attenzione su greci e latini, offrendo nelle pagine centrali del saggio una interessante disamina dello «sguardo sull'antico» fra Ottocento e Novecento, un rapido ma puntuale *excursus* sui più grandi filologi classici e sui loro studi più significativi, a partire dalla grande ed egemone scuola tedesca di Hermann e di

Boeckh. La parte finale, come quella iniziale del resto (in una sorta di *Ring-Komposition*), si focalizza sulla presenza dei classici nella società contemporanea; quand'è che i classici possono tornare attuali, possono creare cioè nuovi cortocircuiti diventando, così, «elettrici» (per utilizzare il titolo del libro di Roberto Andreotti, nel quale si indaga fra l'altro in che modo «l'energia del moderno entra sistematicamente in frizione con le letterature classiche»)? Quando, nonostante la crisi profonda che investe per esempio la scuola italiana, e i licei classici in modo particolare (Maurizio Bettini, in un articolo sul tema, ebbe a scrivere che un classico «è tanto in continuità con la nostra cultura quanto diverso dall'esperienza contemporanea...»), «nasce una scintilla, un corto circuito fra un'urgenza maturata altrove e altrimenti e una parola, una frase che per una ragione qualsiasi colpisca più di altre»; e quando si compie questo «miracolo», «il classico rinasce, torna attuale, funziona» e «se il fenomeno si ripete in più persone e in più luoghi, ma in tempi vicini» – conclude Polara – allora «vuol dire che è finalmente giunto il momento di un riscatto».

